



I cinque fratelli Modolo. Da sinistra: Piero, Bonizza, Michela, Giovanni e Anna durante l'inaugurazione della mostra "Modolo, una pittura sacra per gli anni del Concilio" tenutasi a Vicenza presso la sala Mostre della Basilica di Monte Berico nel settembre 2003.

# Modolo, protagonista dell'Arte sacra

*I ricordi della figlia Bonizza, che espone in queste settimane allo Spazio Arte di S. Ambrogio, e che parla di una famiglia vicentina tutta di artisti*

**L**e vere scuole. Così Neri Pozza intitola nel 1988 il catalogo delle opere del padre Ugo, titolo poi ripreso da Giuliano Menato per il catalogo che nel 2000 accompagna la bella mostra dedicata agli artisti vicentini del Novecento, a Palazzo Pretorio di Cittadella.

Sono le famiglie d'arte e artigianato, le vere scuole, dove i figli apprendono dai padri i rudimenti e i modi di un lavoro nel quale la sapienza artigiana si coniuga all'imponderabile quid che anima il processo artistico e che mai nel passato si riteneva potesse essere frutto d'improvvisazione, aleatorio o casuale, ma piuttosto il prodotto di un impegno severo, costante, dagli intendimenti chiari. La famiglia viene così ad affiancarsi, e talvolta vi coincide, alla bottega, istituzione che sin dal Medioevo ha formato magnifici nomi dell'arte italiana in ogni regione, a Roma come a Venezia, Firenze o Milano; e se non sempre ne sono usciti autentici maestri, sono innumerevoli gli artigiani capaci che dalla bottega hanno dilatato con il loro lavoro l'influenza delle scuole dei grandi, dando seguito ai loro orientamenti, alle importanti maniere.

Con la nascita delle Accademie, spostandosi la formazione globale dell'artista ad ambienti di più complessa articolazione, la bottega esaurisce i suoi compiti. Non così per le famiglie artigiane, dove la consuetudine all'apprendimento di un mestiere rimane attiva, mantenendo in ogni caso il valore di una prima formazione, sorta di apprendistato che sfocia in arte se e quando abbiano

ragione di esprimersi i talenti, che docenti istituzionalizzati porteranno a compimento.

Nel Vicentino, terra di ben radicate tradizioni artigiane, Nerina Noro e Neri Pozza sono nel Novecento i nomi esemplari sbocciati dall'operosità di padri artisti, profondi conoscitori del mestiere dell'arte, che ovviamente non consta soltanto di intuizioni, ma si regge sulla capacità di organizzare l'attività creativa, sfruttando al meglio i tempi e i mezzi tecnici idonei alla creazione. E quanto di quella sapienza iniziale stia nelle opere di entrambi, è palese-



Bepi Modolo. "Il Credo" (particolare) 1959. Bepi Modolo Ciclo di affreschi nella chiesa parrocchiale di S. Pietro in Gù (Vicenza)



Bepi Modolo all'opera nel suo studio di Via Trento ad Olmo di Creazzo - 1980

mente dimostrato da ogni risvolto del loro percorso espressivo.

te, giunto verso la fine degli anni Cinquanta nella nostra città, dove ha lavorato sino

figlia Bonizza, che espone in queste settimane allo Spazio Arte di S. Ambrogio.

**Bonizza Modolo, lei è in certo senso una figlia d'arte: suo padre è stato un protagonista dell'arte sacra a Vicenza e non solo, durante il dopoguerra. Quale insegnamento le è venuto da lui?**

«Posso dire di essere cresciuta insieme ai progetti di mio padre, guardando i suoi disegni, respirando l'odore dei colori che impregnava lo studio. Sin da bambina ci sono entrata liberamente, ho pasticciato con le matite, con qualche colore che papà mi

destinava parsimoniosamente. Crescendo, ho cominciato a impegnarmi. Mio padre mi ha lasciata sempre molto libera, di copiare o di inventare; mi correggeva quando ero imbarazzata, mi consigliava, ma non ha mai cercato di costringere la mia mano. Quando poi ho frequentato lezioni d'arte, ne è stato felicissimo. Mi ha aiutata a crescere per gradi, senza sforzarmi. Soltanto allora ho cominciato ad essergli utile. Anche i miei fratelli Michela e Piero hanno scelto liberamente la loro formazione in arte, come d'altronde Giovanni, che si dedica alla grafica. Michela ha inoltre frequentato regolarmente l'Accademia di Venezia ed è diventata una pittrice lontanissima dalla maniera di nostro padre».

**Nemmeno di lei si può dire che le sue opere risentano delle caratteristiche tradizionali, che invece appartengono fino in fondo alle**

**forme create da suo padre.**

«Sì, è vero. Non so se e quanto Bepi Modolo avrebbe sottoscritto le mie scelte espressive, ma sono certa che le avrebbe rispettate. Era molto comprensivo, la nostra libertà sarebbe quindi stata anche oggi al di sopra di ogni critica, penso. Quanto al suo tradizionalismo, non dobbiamo dimenticare che nel campo dell'arte sacra, negli anni in cui lavorava mio padre, i vincoli erano molto forti. Ricordo che a volte sono stati anche un peso per lui, li ha sopportati non senza difficoltà. È un settore dove l'innovazione è lenta, anche ai nostri giorni, quando tante cose sono cambiate».

**Al di là dell'aspetto legato all'arte, si sente che ancora esiste in lei un legame complesso con la figura paterna. È stata comunque una lezione di vita, quella appresa dal padre pittore?**

«Sotto il profilo umano, noi fratelli abbiamo imparato molto da lui: la serietà, l'attenzione minuziosa al lavoro, l'ordine nell'uso degli stessi strumenti. Mi raccomandava sempre di tenere con cura i pennelli, che la tavolozza fosse ordinata. Era poi paziente. Ci ha cresciuti con serenità».

**Anche adesso che le vostre strade si sono differenziate, Bonizza Michela e Piero sono pronti a fare squadra ove necessità lo imponga. Siete molto affiatati?**

«Sì, molto, anche professionalmente. Quindi penso che quella di nostro padre, anche se in modo un po' atipico, è stata davvero una scuola d'arte. Il fatto che siamo una famiglia rappresenta per noi un ulteriore elemento di comprensione anche sul piano lavorativo, una specie di valore aggiunto, fatto di affiatamento e solidarietà. Anche un impegno, probabilmente, al quale però nessuno di noi rinunciarebbe».

Resy Amaglio